



emmaus

ITALIA

PROVOCATORI DI CAMBIAMENTO

**ALCUNE COSE CHE NON
SAPPIAMO SU EXPO**

**DIRITTO ALL'ACQUA: EMMAUS
INTERNAZIONALE SUL LAGO
NOKOUÈ (BENIN)**

**UN'ECATOMBE SENZA FINE:
L'ENNESIMA STRAGE NEL
MEDITERRANEO**

**LA RIFORMA DEL TERZO
SETTORE, DOPO LA CAMERA
IL TESTO PASSA AL SENATO**

Anno 32 – n. 2 • Aprile | Maggio | Giugno 2015 • Trimestrale

Poste Italiane S.p.A. – Sped. abb. pos. – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1 comma 2 e 3 DCB TERNI



GUERRA È UNA FOGLIA
MEETING DI PACE NELLE TRINCEE DELLA CRISI ECONOMICA 17/05/2015

1 Editoriale

LA PAROLA DELL'ABBÉ PIERRE

2 La fame, problema di civiltà

IN PRIMO PIANO

- 4 **Je suis chrétien (et noir) 7 gennaio (Parigi), 18 marzo (Tunisi), 2 aprile (Garissa)**
- 5 **Emmaus Italia sul massacro in Kenya**
- 6 **Bologna, 21 marzo. Restituire credibilità alla politica, approvando buone leggi in tempi rapidi**
- 8 **Alcune cose che non sappiamo su EXPO ... perché non vogliono che si sappia in giro**
- 10 **Terzo settore. La Camera approva la riforma**
- 12 **Diritto all'acqua. L'intervento pilota di Emmaus Internazionale sul lago Nokoué in Benin**

ZOOM

- 15 **Un meeting di pace nelle trincee della Grande Guerra**
- 16 **Ora basta con le lacrime di cocodrillo! Urgono scelte concrete**
- 17 **Donne e uomini come noi... Un po' profughi, un po' immigrati: tutti disperati**

VITA DELLE COMUNITÀ

- 18 **Festa delle comunità Emmaus italiane. Ad Aselogna per i 30 anni di Emmaus Villafranca**
- 19 **Il saluto di Jean Rousseau, Presidente di Emmaus Internazionale**
- 20 **30 e non sentirli! La comunità Emmaus di Villafranca**



emmaus
ITALIA

PROVOCATORI DI CAMBIAMENTO

PROPOSTE DI CONDIVISIONE

ESPERIENZE IN COMUNITÀ

Le Comunità Emmaus italiane sono disponibili ad accogliere, non solo durante il periodo estivo, volontari italiani e stranieri, di almeno 18 anni di età, per esperienze di lavoro e di condivisione delle attività della comunità. Quanti sono interessati possono rivolgersi direttamente alle Comunità.

COLLABORAZIONI POSSIBILI

Donazione materiale riutilizzabile:

indumenti, biancheria varia, mobili diversi, oggettistica varia, libri e riviste, cartoline, archivi e altro materiale riutilizzabile... Dal ricavato di questo lavoro le Comunità si assicurano il proprio sostentamento.

Donazioni in denaro:

per contribuire alle diverse azioni di solidarietà alle quali Emmaus Italia assicura il proprio sostegno, sia in Italia sia nei Paesi del Sud del mondo. Ci teniamo a ribadire che queste donazioni in denaro sono utilizzate esclusivamente per azioni di solidarietà. Il funzionamento delle Comunità, infatti, è assicurato dal nostro lavoro di recupero del materiale usato.

Segnaliamo i nostri c/c da utilizzare per i vostri versamenti:
c/c postale codice IBAN: IT 19 Q 0760102800000023479504
BIC: BPPIITRRXXX.

Coordinate bancarie: BANCA POPOLARE ETICA
Via N. Tommaseo, 7 - 35137 Padova.

c/c bancario codice IBAN: IT 32 U0501802800 000000 101287

FONDO SOLIDARIETÀ EMMAUS

Sottoscrivendo certificati di deposito dedicati al Fondo Solidarietà Emmaus, emessi da Banca Popolare Etica, chiunque può partecipare ad alimentare il FONDO SOLIDARIETÀ EMMAUS. Gli interessi maturati sul deposito conferito saranno infatti devoluti a Emmaus Italia.

Il fondo solidarietà Emmaus

Può essere incrementato anche da donazioni dirette, tramite bonifici e/o versamenti su IBAN: IT77 O 0501802800 000000 511810, intestato a Emmaus Italia, presso Banca Etica indicando la causale "Fondo Emmaus".

Le somme versate a Emmaus Italia godono dei benefici fiscali previsti per le Onlus.

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE

DIRETTORE RESPONSABILE: Alessandra Canella

AUTORIZZAZIONE: del Tribunale di Padova n. 948 del 13.5.1986

STAMPA: LITOGRAFTODI srl - Todi (PG) - www.litograftodi.it

Trimestrale - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1 comma 2 e 3 DCB TERNI

FOTO DI COPERTINA: © Luca Prestia.



In questi ultimi mesi diversi avvenimenti si sono succeduti e ci hanno spinto a prendere posizioni nette di denuncia e di appello ad adottare, insieme ad altre realtà, politiche e azioni per la salvaguardia di vite umane e per tentare di affrontare i problemi alla radice individuandone le cause. Parliamo soprattutto di immigrazione: ancora sofferenza, ancora morti e la solita ipocrisia di chi si dice costernato ma nonostante ciò continua a proporre soluzioni basate sui respingimenti, sulla militarizzazione, sull'uso dissennato e senza speranza della forza, non per difendere i deboli - si badi bene - ma per cercare di allontanarli dalla nostra vista e dalle nostre responsabilità. La concezione che basti distruggere i barconi per sconfiggere i trafficanti di morte è naturalmente assurda e l'obiettivo è chiaro. Ripeto: non è per salvare le vite umane dei migranti o per tutelarne i diritti, compreso quello di asilo, ma per *non* farcene carico, così come non ce ne facciamo carico evitando di affrontare alla radice il problema, un problema generale di facile comprensione. Fame, guerra, dittature e sfruttamento sono causati dai nostri interessi o, per essere più precisi, sono sollecitati dagli interessi dei più ricchi.



L'arma di *distrazione di massa* è naturalmente quella di alimentare il razzismo e la paura delle fasce più deboli ed esposte della nostra società; tutti i mali di questa sono scaricati su rom, immigrati e senz'altro, come in passato avveniva verso i meridionali fannulloni, retrogradi e mafiosi. I veri criminali sono i corrotti, coloro che non esitano ad accaparrare ricchezze in paradisi fiscali togliendo risorse al bene comune, e quindi alla sanità, alla spesa sociale, alla scuola, e sono proprio i corrotti a essere i più tutelati a livello politico.

Senza dubbio è difficilissimo opporsi a questo stato di cose, ma dobbiamo farlo con realismo, con chiarezza e con determinazione: in primo luogo l'accoglienza e la difesa dei più deboli, siano essi italiani o stranieri; ma anche fare rete per proporre modelli alternativi di società e di un nuovo ordine mondiale basato sul rispetto, sulla cooperazione e sulla pace. Stiamo collaborando molto in questo senso per

mezzo della campagna per una difesa popolare e nonviolenta, che ha raggiunto e superato le 50.000 firme necessarie per diventare proposta di legge... Sosteniamo convintamente la campagna Miseria Ladra e il reddito di dignità promossa da Libera e Gruppo Abele, realtà con le quali abbiamo sottoscritto un protocollo di intesa e di lavoro comune. Infine, tra un mese saremo a Palermo per dimostrare che i poveri possono stare insieme e lottare per i propri diritti e che rappresentano una risorsa per la nostra società, non un problema. Lo dimostreremo con la collaborazione concreta di molte realtà di impegno e di azione e con il coinvolgimento dei senza fissa dimora: tutti a lavorare insieme per il bene comune e per la dignità di ognuno, al fianco dei volontari provenienti da varie parti del mondo. Le iscrizioni per il Campo di Volontariato Internazionale di Palermo sono ancora aperte, e ciò costituisce un'ottima occasione per alimentare speranza e concretezza di cambiamento.

Promuovere e far crescere la speranza sarà sempre al primo posto nell'esperienza di Emmaus... Malgrado tutto e a beneficio di tutti, a partire dai più sofferenti.

Franco Monnicchi

DECIDI TU!
Il 5 x mille delle tue tasse a Emmaus
a sostegno di azioni di solidarietà. Basta indicare nell'apposito spazio previsto nei modelli 730 e Unico il Codice fiscale 92040030485
Grazie!

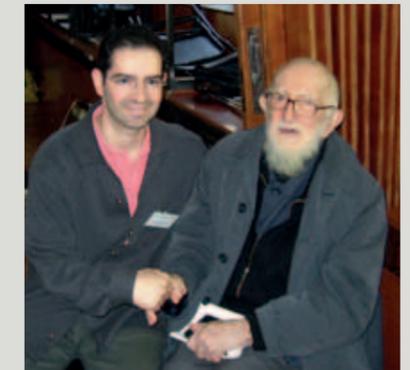
La fame, problema di civiltà

Una vera civiltà esiste nella misura in cui considera ogni Uomo nel suo valore di Persona. Per cui, il problema della fame provoca la «civiltà» a interrogarsi su quello che fa per lenire la miseria. Si può accettare la 'grande bagarre-fiera' dell'EXPO, se serve a qualcosa di veramente UMANO. Oggi soprattutto, in cui troppa parte del mondo, anche di quello una volta ricco, è divenuta una delle tante 'periferie' ove si soffre a causa di fame e miseria e disperazione.

Che cos'è esattamente la civiltà? È difficile definirla in modo preciso. Tuttavia, alla luce non di uno studio erudito, ma di una semplice riflessione personale, è possibile definirla abbastanza bene, attirando l'attenzione sulla parola stessa che comporta la nozione di civismo e dunque di comunità. La civiltà è la realizzazione equilibrata di persone che, vicine geograficamente, localmente, economicamente e culturalmente, sono chiamate a coabitare e, avendo interessi strettamente legati, a sviluppare insieme il loro destino e la loro personalità. La civiltà è essenzialmente armonia fra persone che hanno un comune e solidale destino, un'armonia che permette loro di raggiungere il proprio destino, di realizzare la propria personalità e la propria vocazione. Penso che dobbiamo cercare una definizione di questo termine «civiltà». E del resto sta proprio qui uno dei nostri compiti: «ripulire» le parole e le realtà per liberarle da tutto quello che sa di vecchio e di stantio, di tutta la polvere che le ricopre, in modo da metterle in risalto il significato allo stato puro e aiutare così quelli che debbono agire a muoversi con le idee chiare. A me sembra che sia indispensabile distinguere fra «civiltà» e «impero». Capita, infatti, troppo spesso, di confondere le due cose. Penso anzi che sia proprio su questa distinzione fondamentale che dobbiamo basare la nostra azione, come sta facendo in questo periodo il movimento Emmaus, che nonostante le sue umilissime origini, si presenta come qualcosa di originale e tale da suscitare attorno a sé un grande interesse. Circa un anno fa, ho scritto che Emmaus non è né un movimento d'azione confessionale, né un movimento d'azione politica, ma essenzialmente un principio e una forza di risveglio della coscienza civile universale, coscienza psicologica e

coscienza morale, coscienza comunitaria, coscienza delle necessità di un'autentica comunità, che sfocia nella salute del corpo sociale, nella realizzazione di tutto il corpo in pienezza. In realtà, sul piano civile, sociale, collettivo e comunitario, la coscienza umana deve includere sia la nozione del bene comune sia quella della realizzazione di ogni persona. Il bene comune non può esistere se non come risultato e causa, al tempo stesso, di uno scambio cosciente e armonioso dei membri della società, proprio come nel corpo umano, dove se la più piccola delle sue membra è ferita, tutto il resto viene colpito dalla febbre e muore o concorre al suo ristabilimento. Siamo entrati in un'epoca nella quale il vero problema è di sapere se saremo capaci di realizzare una civiltà planetaria, una civiltà che dovrà essere molto flessibile, data la grande diversità delle realtà da coordinare e la necessità del rispetto della grande varietà dei punti di partenza delle condizioni materiali e morali di ognuna delle sue parti. In definitiva, dobbiamo creare una coscienza mondiale e questo richiede che abbiamo un'idea molto precisa di ciò che è civismo e civiltà. Ed è appunto in questo che io vedo l'originalità di Emmaus. Emmaus è partito dalla nudità, dalla realtà più elementare della natura umana e della natura della società umana, essendo partito dall'infra-sociale, dallo stadio di un'umanità non ancora organizzata. Emmaus si distingue dal movimento operaio e da tutte le sue forme, perché il movimento operaio è, per definizione, il movimento organizzato del proletariato e cioè il movimento di un mondo organizzato, unito, integrato nel corpo sociale e che lotta all'interno di questo corpo.

A Emmaus, noi partiamo da un'altra realtà. Partiamo da un'umanità in polvere, da



esseri umani polverizzati, assolutamente ridotti allo stato inorganico, allo stato di nullità individuali. Partiamo dal senza-fissa-dimora, dall'uomo spezzato, da chi esce di prigione, da chi ha la famiglia a pezzi, insomma da un'umanità dispersa e non organizzata, che deve anzitutto ritrovare un minimo di solidarietà per potersi rimettere in salute.

Lasciato a se stesso, ogni uomo è un nulla. Ma se ci si mette insieme, non foss'altro che per selezionare la spazzatura, a poco a poco si ritorna a vivere, non si ha più bisogno di mendicare, si ha il necessario per vivere e, un giorno, si è in grado di alloggiare delle famiglie, di preparare a una madre un rifugio e di vederne la felicità. Mentre prima non si era felici, ora si ritrova la felicità, votandosi a procurarla agli altri.

Emmaus ha dimostrato di che cosa possono essere capaci delle persone che si mettono volontariamente insieme e che decidono di condividere la condizione dei più sventurati, aiutandoli a recuperare la loro dignità, a vivere del comune lavoro e a ritrovare la gioia, mettendone il guadagno a servizio degli altri. Emmaus ha portato questo esempio di sfida nel cuore della società e ora sta a voi esplicitarlo, riflettere sul problema della società mondiale alla luce di quest'esempio e di propagare questa forza di risveglio. Non bisogna stancarsi di ripeterlo: nella società, finché la legittima gerarchia è concepita a partire dall'alto, non sarà mai possibile servire tutti. Al contrario, se si comincia ad assicurare il minimo necessario per una vita veramente umana, per la realizzazione del proprio destino umano a ogni famiglia che lavora, ci sarà sempre il modo di assicurare il benessere di tutta la gerarchia. Penso che noi dobbiamo essere coloro che affermano che non c'è civiltà se non a partire dal momento in cui l'Uomo viene

preso in considerazione nella sua realtà di Uomo, di Persona, indipendentemente dalla sua posizione di potere, dal numero di diplomi e decorazioni o dalla quantità di soldi e ricchezze che possiede. La civiltà si definisce, in ultima analisi, dalla considerazione in cui tiene l'Uomo in quanto Persona. Se questo è vero, allora si può dire che il problema della fame nel mondo è a doppio titolo un problema di civiltà. È certamente un problema di civiltà per l'affamato, dal momento che si trova in uno stato tale da essere assolutamente incapace di realizzarsi umanamente come persona. Ma è anche e soprattutto un problema di civiltà per coloro che stanno bene, nel senso che la fame altrui condanna la civiltà di coloro che non hanno fame. E qui raggiungiamo una delle tesi fondamentali in base alle quali noi pensiamo e viviamo Emmaus, e cioè che sono **la fame e la miseria a giudicare il mondo.**

Abbé Pierre
+ Agosto 1956

Je suis chrétien (et noir)

7 gennaio (Parigi), 18 marzo (Tunisi),
2 aprile (Garissa)

Tre stragi:
stesso modo di
ammazzare, stesso
modo di morire,
stesso movente
terrorista.

Cambiano però le reazioni. L'assalto alla sede di «Charlie Hebdo» (12 morti) ha provocato imponenti manifestazioni in moltissime città europee. Anche l'assalto al museo Bardo (22 morti) ha avuto come risposta grandi manifestazioni di solidarietà con le vittime e di rivendicazione di libertà. L'assalto al campus universitario di Garissa (148 morti) scuote indignazione, ma non muove mobilitazioni. Perché? Non lo so, ma il sospetto che dipenda dalla 'qualità' delle vittime è stato sollevato da autorevoli osservatori.

Era facile identificarsi con le vittime di Parigi, sentirsi come loro nel mirino dei terroristi e dunque reagire con forza. Lo slogan *Je suis Charlie* è diventato una voce unica contro il terrorismo e per la libertà di espressione: come europei ci si è sentiti sotto attacco, popolo e governanti hanno voluto dare una risposta immediata, spontanea, senza farsi intimidire; anzi, rilanciando con l'edizione straordinaria del settimanale satirico che ha venduto 8 milioni di copie. Anche per l'attentato a Tunisi, dove sono morti tunisini ma anche europei, è stato facile identificarsi con le vittime: ognuno

di noi poteva essere al loro posto, in un viaggio turistico, in un museo. Su Internet la proliferazione dell'hashtag *Je suis Bardo* è stata immediata, e il forum sociale mondiale ha giustamente mantenuto l'appuntamento a Tunisi trasformandolo per un giorno anche in una rete contro il terrorismo. Ma per gli studenti kenioti vittime del commando di Al-Shabaab non si sono riempite le piazze. Erano cristiani, e proprio perché cristiani sono stati ammazzati; l'elemento identitario-culturale con la moltitudine europea era dunque presente. Ma erano anche neri. E forse questo li ha fatti sentire un po' più diversi. Una tragedia

che riguarda più l'Africa che l'Europa. Una strage lontana. Anche il modo di trattare l'immagine dei tre attentati è stato diverso. Delle vittime di Parigi e Tunisi non abbiamo visto foto dei corpi insanguinati; ha prevalso il giusto rispetto per i cadaveri e per il dolore dei familiari. Quei morti sono stati coperti da lenzuola bianche prima di essere fotografati. Invece, i 150 corpi martoriati e insanguinati degli studenti di Garissa, scalzi, mezzi nudi, freddati durante la fuga, rimbalsano dalle pagine dei giornali alle pagine Facebook di mezzo mondo: senza pudore, senza riguardo, e quindi senza rispetto.

Non lo so se questo è razzismo, seppur inconsapevole, o ipocrisia, o se siamo ancora impreparati ad affrontare queste moderne piaghe bibliche, così come le generazioni europee precedenti erano impreparate ad affrontare la «soluzione finale» per gli ebrei. Ora che qualcuno pensa a una «soluzione finale» per i cristiani d'Africa, e soprattutto ora che sappiamo, è doveroso e necessario reagire, almeno come abbiamo fatto per i 'nostri' morti. **Je suis chrétien (et noir).**

Mao Valpiana
MOVIMENTO NONVIOLENTO



Emmaus Italia sul massacro in Kenya

Emmaus Italia esprime sgomento e cordoglio per i ripetuti attacchi alle popolazioni di fede cristiana in varie parti del mondo. Questi attacchi, di inaudita violenza, mettono sempre più in discussione la libertà religiosa e la pacifica convivenza.

Nella realtà del movimento Emmaus le differenze rappresentano una sfida che viene raccolta quotidianamente dalle persone che vivono nelle comunità: mettendo in gioco tutta la buona volontà di cui siamo capaci, queste differenze – tra cui quella del credo religioso – diventano realmente una ricchezza da cui scaturisce la gioia di un incontro più vero e profondo.

Come movimento Emmaus in Italia auspichiamo che la comunità internazionale metta in campo tutte le risorse politiche ed economiche per svelare e contrastare i reali interessi dei signori del terrore, e per aprire canali di dialogo che possano riportare la situazione verso il rispetto reciproco e l'incontro.

La strage all'università keniota di Garissa avrebbe potuto essere di proporzioni maggiori se gli studenti musulmani non avessero aiutato i cristiani a nascondersi nella moschea del campus: siamo fiduciosi nel fatto che il mondo islamico saprà valorizzare e seguire questo loro esempio, e che sarà presto in grado di togliere qualunque sostegno popolare ai vari gruppi, sedicenti islamici, che seminano morte e terrore tra popolazioni inermi.

Bologna, 21 marzo.

Restituire credibilità alla politica, approvando buone leggi in tempi rapidi



Duecentomila persone hanno preso parte sabato **21 marzo** alla ventesima **Giornata della Memoria e dell'Impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie**, promossa da Libera e da Avviso Pubblico, con l'adesione di numerose associazioni sia nazionali sia regionali. Insieme a circa 600 familiari, hanno sfilato nel corteo oltre 200 amministratori locali provenienti da tutta Italia, molti dei quali aderenti ad Avviso Pubblico, che hanno indossato le fasce tricolori e hanno portato i gonfaloni delle loro città. **Emmaus Italia era presente con il proprio Presidente, Franco Monnicchi.** Nel suo intervento dal palco di piazza 8 Agosto, **Roberto Montà, Presidente di Avviso Pubblico**, rivolgendosi ai familiari delle vittime ha affermato: «Da anni marciamo con voi e vi siamo vicini nella sofferenza, ma anche nel bisogno di verità e giustizia che accompagna le vostre storie. Noi ci impegniamo a portarle dentro nel nostro agire quotidiano, con quel senso di disciplina e onore che ci viene chiesto dalla Costituzione [...]».



Oggi questa piazza deve dire per l'ennesima volta con grande forza basta all'illegalità e alle mafie», ha proseguito Montà. «Per questo alla politica e alle istituzioni chiediamo cose serie e semplici: abbiamo bisogno che vengano approvate rapidamente le leggi di riforma contro la corruzione, il falso in bilancio e la prescrizione. Abbiamo bisogno di buone leggi per essere credibili. Non è accettabile che nel nostro Paese siano sempre i furbi a farla franca a discapito delle persone oneste che hanno perso la vita per aver scelto di stare dalla parte della legalità [...]. È necessario un impegno serio da parte di

chi amministra le istituzioni e fa politica», ha sottolineato il Presidente di Avviso Pubblico; «abbiamo bisogno di restituire ai cittadini la credibilità della politica e delle istituzioni. Tutti i giorni siamo attraversati da scandali e da comportamenti che allontanano i cittadini dalle istituzioni e dalla vita democratica. Non è tutto malaffare e noi siamo qui a dimostrarlo».



Dal palco di Bologna, amministratori locali di enti aderenti ad Avviso Pubblico come Piero Gurrieri, Fosca Nomis, Maria Antonietta Sacco, Antonella Micele, Nadia Monti, David Gentili, Virginio Merola, Jessica Crosara, hanno letto alcuni dei nomi delle vittime innocenti delle mafie e, quest'anno, anche di quelli delle stragi di Ustica e della stazione di Bologna.



La giornata si è conclusa con l'intervento del **Presidente di Libera, don Luigi Ciotti**: «Le mafie si possono



raccontare, studiare, analizzare, ma è difficile capirle fino in fondo senza aver ascoltato il dolore e le fatiche dei tantissimi familiari delle vittime innocenti delle mafie. Non basta una targa, una piazza, una manifestazione. Questi nomi ci devono scavare dentro per darci forza e determinazione [...]. La corruzione è diventata la più grave minaccia alla democrazia, l'avamposto delle mafie. Perché le mafie vivono sempre più in mezzo a noi, c'è un'occupazione mafiosa. Per questo c'è bisogno di una nuova comprensione delle mafie, di un nuovo processo di liberazione dalla presenza criminale, di una resistenza etica, sociale, politica».

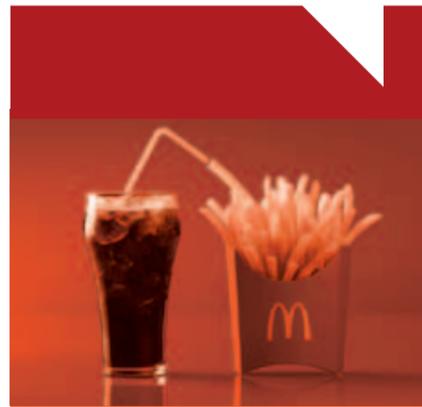


Nell'invitare a «essere capaci di distinguere e non confondere» anche in riferimento ai politici, mentre nel cielo sono stati liberati più di mille palloncini bianchi, ognuno col nome di una vittima di mafia, don Ciotti ha concluso con queste parole: **«Quei nomi continuano a parlarci, quelle persone non sono morte. Prestiamogli la nostra vita».**



Alcune cose che non sappiamo su EXPO

...perché non vogliono che si sappia in giro



Irappresentanti di 130 Paesi partecipanti e centinaia di aziende si sono dati appuntamento per riflettere e pianificare il futuro dell'alimentazione, con l'obiettivo di «nutrire il pianeta» (focalizzandosi sull'asse principale del diritto a un'alimentazione sana, sicura e sufficiente per tutti gli abitanti della Terra). O, almeno, questo è ciò che recita lo slogan scelto dagli organizzatori. Ma è davvero questo ciò che possiamo aspettarci? Sulla maggior parte dei media difficilmente sarà possibile leggere resoconti del tutto affidabili, visto che – come avrete modo di vedere – molti di questi sono stati profumatamente pagati dagli stessi organizzatori di EXPO. Ma di sicuro ciò che è successo fino a oggi, e che abbiamo raccolto in questo articolo, non lascia spazio a buoni presagi.

1. Sarà l'EXPO delle multinazionali?

Più ci si avvicinava all'inizio dell'esposizione, più cresceva il dubbio che dietro allo slogan «nutrire il pianeta» si nascondessero nient'altro che le stesse multinazionali del cibo che da decenni il pianeta lo affamano o lo nutrono di cibo di dubbio valore nutritivo e di sicura insostenibilità ambientale. Anche la McDonald's è presente a EXPO, sia come espositore sia come sponsor. Altre grandi industrie si erano già poste in prima fila: la Barilla, tramite la propria fondazione (Barilla Center for Food & Nutrition), si occupa addirittura di coordinare i lavori per la stesura del *Protocollo mondiale sul cibo*, insieme di linee guida per la produzione sostenibile di cibo per il pianeta. Ma non solo. EXPO ha siglato anche una partnership con Nestlé attraverso la sua

controllata Sanpellegrino per diffondere 150 milioni di bottiglie di acqua con la sigla EXPO in tutto il mondo, e poiché l'impronta ecologica di ogni litro di acqua in bottiglia è da 200 a 300 volte più impattante di quella del rubinetto, non pare una grande idea sponsorizzare un'ulteriore crescita dei consumi di plastica. Inoltre la Nestlé già da qualche anno sostiene l'istituzione di una borsa per l'acqua così come avviene per il petrolio. L'acqua, senza la quale non potrebbe esserci vita sul nostro pianeta, secondo i leader della multinazionale dovrebbe quindi essere trasformata in una merce sottoposta alle speculazioni finanziarie e alle fluttuazioni della borsa.

2. Quali sono i maggiori sponsor dell'EXPO?

Data l'apertura di EXPO alle necessità di visibilità delle multinazionali, non c'è da stupirsi che queste abbiano risposto donando grandi quantità di denaro all'organizzazione dell'esposizione universale sul cibo. Tra quelli legati al mondo dell'alimentazione troviamo diversi nomi che di certo è difficile collegare all'idea di un'alimentazione sana e sostenibile: Ferrero, con 3,8 milioni di euro; Coca-Cola, 6 milioni più un contributo del 12% per ogni lattina venduta nel suo padiglione; Nestlé-Sanpellegrino, 5 milioni di euro; Illy, 4,7 milioni; e Martini (forse che gli aperitivi siano considerabili un buon metodo per far passare i morsi della fame nel 'terzo mondo?'), con 1,2 milioni di euro. A fare la parte del leone sarà però la Coop, che ha speso 12,4 milioni di euro per aggiudicarsi la qualifica di «**alimento ufficiale distribuzione partner premium**», che prevede, tra le altre cose, il diritto ad allestire all'interno dell'area fieristica uno spazio espositivo denominato *Il supermercato del futuro*.

3. EXPO e media: una relazione poco trasparente

I tanti soldi derivanti da sponsorizzazioni, stand e biglietti permettono ovviamente agli organizzatori di EXPO di investire a loro volta in servizi e campagne di marketing. Teoricamente niente di male, se non fosse che ben 55 milioni di euro sono già stati assegnati a vari media nazionali senza alcuna gara d'appalto, in una operazione che profuma di investimento mirato a 'comprare' un miglioramento nell'immagine di EXPO dopo i tanti scandali. Oltre 5 milioni di euro sono andati alla Rai, quasi due alla Feltrinelli, 850mila euro alla Mondadori, oltre mezzo milione a «Corriere della Sera» e «la Repubblica», poco meno all'Ansa, e poi, a scendere, ce n'è per tutti, o quasi: Mediaset, Tm News, «Il Sole 24 Ore», «Il Foglio», «Il Giorno», e chi più ne ha più ne metta. Viene da chiedersi quale grado di rigore giornalistico nel denunciare eventuali nuovi scandali nell'organizzazione potranno avere dei media pagati profumatamente per lavorare in favore dell'immagine dell'EXPO stesso.

4. I Paesi che forse non ci sarebbero dovuti essere

A EXPO parteciperanno anche Stati che più che a nutrire il pianeta, da anni paiono impegnati a nutrire la propria economia rubando l'acqua ai Paesi più deboli che hanno vicino. Lo stand di Israele punterà tutto sull'innovazione tecnologica, attraverso la presentazione di metodologie per ottimizzare l'agricoltura diminuendo i consumi idrici. Peccato che fino a oggi il metodo di produzione israeliano si sia basato su una tecnica molto meno raffinata: rubare terreni fertili e acqua ai vicini palestinesi. Stesso discorso per la Turchia: la sua partecipazione è stata in ballo sino a poche settimane fa, e fino all'ultimo momento niente si sapeva di ciò che avrebbe presentato al suo stand, ma qualche informazione sul faraonico progetto denominato GAP, con il quale il governo Erdogan prevede di realizzare 22 dighe che andranno a raccogliere la quasi totalità delle acque del fiume Tigri, condannando alla siccità gli altri due Paesi che dal Tigri ricevono storicamente gran parte delle proprie risorse idriche, Siria e Iraq?

5. La bufala dei 100mila posti di lavoro

Per vincere lo scetticismo generale che da sempre si respira attorno a EXPO, il governo italiano si era giocato come sempre la carta della promessa di migliaia di posti di lavoro in arrivo. Sarebbero dovuti essere addirittura 102mila tra il 2012 e il



2020 secondo una ricerca dell'Università Bocconi. Ebbene, a oggi pare che gli unici ad aver trovato da lavorare durante l'EXPO siano coloro che hanno accettato di farlo gratis. Un esercito di oltre 16mila volontari, rimborsati con un buono pasto al giorno. Per ora gli assunti regolari da parte dell'organizzazione dell'EXPO sarebbero solamente 800, con contratti a termine per la durata della fiera, e oltretutto lavoreranno in gran parte come apprendisti con salari che viaggiano tra i 400 e i 500 euro al mese.

Scriviamo a fine aprile, prima dell'inaugurazione. Magari nel prossimo numero della rivista ci torneremo... Stiamo ancora sui «si dice».

E uno dei «si dice» più preoccupanti è quello che riguarda le migliaia di posti di lavoro che arriveranno nell'indotto, tra bar, hotel, cooperative di costruzione e così via. Può darsi, fatto sta che per ora l'unico settore che pare certo di incrementare i propri guadagni è quello della prostituzione. Secondo un'inchiesta saranno addirittura 15mila le professioniste del sesso a pagamento che sbarcheranno a Milano per allietare le pause dei milioni di turisti previsti per l'evento. Un mercato che, ovviamente, rimarrà completamente in mano alla malavita. A trovare lavoro, e questa volta profumatamente retribuito, sono stati anche i soliti noti che tornano alla ribalta ogni volta che si costruisce qualcosa in Italia. L'interesse della criminalità organizzata verso i miliardi di euro di opere previste era noto fin dall'inizio, ma si è scelto di non intervenire, almeno fino al maggio 2014, quando sulla scia degli scandali si è proceduto a nominare il magistrato Raffaele Cantone come commissario straordinario anti-corruzione. Ma, come si dice, i buoi erano già scappati. Tanto che la DNA (Direzione Nazionale

Antimafia) nel suo rapporto ha certificato come ben 46 aziende collegate alla malavita (32 delle quali affiliate alla 'ndrangheta) sono riuscite ad aggiudicarsi appalti per oltre 100 milioni di euro.

Oltre alle infiltrazioni mafiose, vanno ad alimentare gli scandali di EXPO anche gli appalti milionari attribuiti senza alcuna gara, come nel caso del servizio di vendita dei biglietti online, affidato d'ufficio alla ditta bolognese (strettamente legata a Comunione e Liberazione) Best Union, e altri milioni di euro spesi in consulenze e attribuiti anche in questo caso con criteri neanche lontanamente trasparenti. Ultimo caso in ordine di tempo, quello che ha visto la Regione Lombardia affidare a Vittorio Sgarbi 1,9 milioni di euro di fondi per imprecisati «progetti culturali» collegati all'EXPO.

E fermiamoci qui. Salvo riprendere il discorso a opera compiuta. Speriamo sinceramente di non esser stati «facili profeti». Ne saremmo veramente felici... Ma? Intanto C'È CHI DICE NO! Per ora anche Emmaus, nelle sue strutture decisionali, ha detto no. Personalmente, non ne sono d'accordo né convinto. Sarei stato più contento di esserci, come hanno fatto altre associazioni di volontariato sociale che hanno preferito «rischiare di esserci» per non perdere un'occasione di far sentire, dal di dentro, con iniziative appropriate, la propria voce e la propria TESTIMONIANZA. A dopo... a fine 'pasto'. Ostinati, per gridare a tutti, anche contro corrente, che per nutrire il pianeta IL CIBO DEVE ESSERE DIRITTO DI TUTTI.

gz.

(NOTA: I 5 PUNTI INIZIALI SONO STATI PRESI DA «CONTRO-INFORMAZIONE» DEL 18 MARZO 2015)

Terzo settore.

La Camera approva la riforma

Via libera della Camera al DDL delega per la riforma del Terzo Settore: 297 sì, 121 no, 50 astenuti. Il testo passa ora all'esame del Senato.

Obiettivi del DDL sono il sostegno della libera iniziativa dei cittadini che si associano per perseguire il bene comune; favorire la partecipazione attiva delle persone, singolarmente o in forma associata; valorizzare il potenziale di crescita dell'economia sociale; armonizzare gli incentivi e uniformare la disciplina in una materia caratterizzata fin qui da un quadro normativo non omogeneo.

Si tratta di un settore in costante crescita: rispetto al 2001 le organizzazioni non-profit sono aumentate del 28%, i dipendenti del 39% e i volontari del 43%. Il 66 per cento sono associazioni non riconosciute, il 22 fondazioni e solo il 3,7 cooperative sociali. L'Istat ha censito 300.191 organizzazioni non-profit che impiegano 681mila addetti, 271mila lavoratori stabili e 5mila temporanei. I volontari sono 4 milioni e 700mila. Il Terzo Settore viene definito come il complesso degli enti privati con finalità civiche e solidaristiche che, senza scopo di lucro, promuovono e realizzano attività d'interesse generale attuando il principio di sussidiarietà.

Punto centrale del DDL è l'istituzione del Codice del Terzo Settore per la raccolta e il coordinamento delle norme al fine di:

- ▶ individuare le attività solidaristiche che caratterizzano gli enti del Terzo Settore;
- ▶ definire le modalità organizzative e amministrative degli enti che dovranno essere ispirate ai principi di democrazia, eguaglianza, pari opportunità;
- ▶ previsione del divieto di distribuzione degli utili, anche in forma indiretta;
- ▶ disciplinare gli obblighi di controllo interno, rendicontazione e trasparenza e le modalità di verifica periodica dell'attività svolta;

▶ riorganizzare il sistema di registrazione degli enti attraverso la messa a punto di un registro unico del Terzo Settore che sarà istituito presso il ministero del Lavoro con la previsione dell'obbligo della iscrizione per tutti gli enti che si avvalgono di fondi pubblici o privati raccolti attraverso pubbliche sottoscrizioni o di fondi europei;

▶ attribuzione alla Presidenza del Consiglio del coordinamento delle politiche di governo e delle azioni di promozione e di indirizzo delle attività degli enti del Terzo Settore.

Il DDL prevede, tra l'altro, la definizione dell'impresa sociale come impresa privata con finalità di interesse generale con l'obiettivo primario



di realizzare impatti sociali positivi conseguiti attraverso la produzione e lo scambio di beni e servizi di utilità sociale e che destina i propri utili prevalentemente al raggiungimento di obiettivi sociali. È previsto anche l'ampliamento dei settori di attività di utilità sociale (es. commercio equo e solidale), dell'inserimento dei lavoratori svantaggiati, dell'alloggio sociale e dell'erogazione del microcredito da parte di soggetti abilitati.

Il DDL prevede l'istituzione del servizio civile universale finalizzato alla difesa non armata e a promuovere attività di solidarietà, inclusione sociale, cittadinanza attiva, tutela e valorizzazione del patrimonio culturale e ambientale; la previsione di un meccanismo di programmazione triennale dei contingenti di giovani di età compresa tra 28 e 38 anni che possono essere ammessi, tramite bando pubblico, al servizio civile universale; la definizione di uno status giuridico che preveda l'instaurazione, tra i giovani e lo Stato, di uno specifico rapporto di servizio civile non assimilabile al rapporto di lavoro.

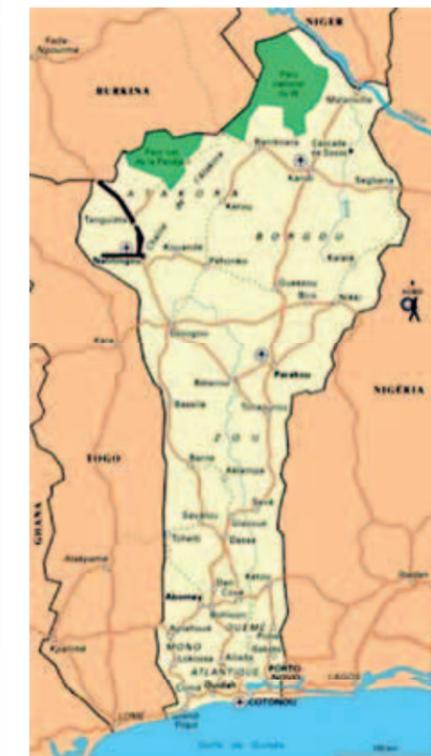
Sono previste agevolazioni economiche in favore degli enti del Terzo Settore e il riordino e l'armonizzazione della relativa disciplina tributaria e delle diverse forme di fiscalità di vantaggio. È prevista una nuova definizione di ente non commerciale ai fini fiscali, la riorganizzazione delle agevolazioni fiscali connesse all'erogazione di risorse al Terzo Settore, la riforma dell'istituto del cinque per mille allo scopo di rendere noto l'utilizzo delle somme devolute con questo strumento, l'assegnazione di immobili pubblici inutilizzati e la revisione della disciplina delle Onlus.

[@VolontariatOggi](https://twitter.com/volontariatoggi)



Diritto all'acqua.

L'intervento pilota di Emmaus Internazionale sul lago Nokouè in Benin



Fondamentale il sostegno dei gruppi Emmaus locali.

LA REALTÀ

Nel mondo una persona su tre non ha accesso all'acqua potabile; circa 2 miliardi e quattrocento milioni di persone sono escluse da questo bene. Circa 4 miliardi di persone non vivono in condizioni igienico-sanitarie soddisfacenti. Solo il 3% dell'acqua del pianeta è dolce e quindi utilizzabile per il consumo umano. Il diritto all'acqua è stato riconosciuto e sancito dall'ONU anche nell'ultima risoluzione del luglio 2010. La quasi totalità dei Paesi del Sud del mondo ha applicato la formula neoliberale e ha privatizzato la gestione dell'acqua. È stato soppresso il diritto all'acqua, che è diventata una 'merce': fenomeno, questo, che sta espandendosi sempre più anche nel Nord del pianeta, e in particolare in Italia, anche se nel 2011 il referendum, con 27 milioni di adesioni, ha sancito che l'acqua è un bene pubblico e non privatizzabile.

Sono due in Europa le grandi multinazionali che gestiscono l'acqua: Veolia e Suez (gruppi francesi che hanno interessi in tutto il mondo e anche nel nostro Paese).

MOVIMENTO EMMAUS INTERNAZIONALE

Il movimento Emmaus Internazionale lavora per una gestione pubblica, unica possibilità perché tutti possano avere accesso all'acqua e a delle condizioni igienico-sanitarie soddisfacenti e condivise. Nel mondo, là dove è presente, Emmaus, in collaborazione con altre realtà associative, lavora in rete per affermare questo diritto. Dalle parole ai fatti: dimostrare che è possibile, con l'impegno delle associazioni e dei semplici cittadini, assicurare in maniera duratura l'accesso all'acqua anche alle popolazioni più povere del Sud del mondo. Emmaus Internazionale ha identificato, con l'aiuto e il sostegno dei gruppi Emmaus

locali, i villaggi delle popolazioni Tofinù che vivono sul lago Nokouè in Benin come realtà nella quale intervenire. Si è così realizzata un'alleanza solidale tra le popolazioni del Nord e del Sud del mondo.

LAGO NOKOUÈ (BENIN)

Sono nove i villaggi identificati sul lago Nokouè come luogo dell'intervento: So-Zounko, Ganviè 1, Ganviè 2, So-Tchanhouè, Vekky, Dekanmey, Kinto, Ahomey-Gblon, Gbessou. Questi villaggi raggruppano circa 90mila persone; la maggior parte di queste non ha accesso all'acqua potabile. Ci sono dei 'punti acqua', ma distano parecchio lontano e questo costringe la gente, e soprattutto i bambini, a ore di piroga per poterli raggiungere; ciò impedisce a molti di loro di frequentare la scuola. La maggior parte della popolazione usa l'acqua del lago per le varie esigenze: lavarsi e lavare i panni,

defecare, dissetarsi e per tutte le altre necessità quotidiane. Questo porta con sé una frequenza impressionante di malattie e una alta mortalità infantile. Da otto anni Emmaus, con l'aiuto delle associazioni Emmaus del luogo, del comune di Soawa, dell'associazione Sonagnon e di altre associazioni africane, lavora per portare l'acqua, accompagnando questo cammino con un percorso capillare presso la popolazione: educazione all'igiene e alla salute. Fuggite sul lago al tempo dello schiavismo, i Tofinù sono popolazioni per l'85% analfabete, parlano una loro lingua e hanno pochissimi contatti con il resto della popolazione del Benin. Da secoli usano l'acqua del lago per le loro necessità e quindi è estremamente difficile aiutarli a cambiare abitudini. Perché l'acqua sia un bene pubblico e durevole, è stata creata un'associazione di persone del lago che ha la responsabilità della sua gestione. È formata da un

consiglio di amministrazione, da un presidente e da un tesoriere che ha la responsabilità di vegliare perché tutte le infrastrutture funzionino al meglio e, quando occorre, vengano riparate con puntualità tutte le rotture che si verificano negli impianti. Nell'aprile 2015 si è tenuta la V assemblea generale degli abitanti che ha visto la partecipazione di più di 300 persone. Nella stessa occasione è stata inaugurata anche l'ultima infrastruttura nel villaggio di Kinto. In questo villaggio le perforazioni avevano dato sempre esito negativo: in profondità c'era acqua salata. È stata la popolazione del luogo che ha indicato ai tecnici dove fare il pozzo: alla profondità di 80 metri c'era acqua dolce e in abbondanza. A oggi sono stati costruiti 9 pozzi con relativa cisterna e gruppo elettrogeno, 85 blocchi sanitari (docce e latrine) e 130 fontane dislocate nei quartieri dei nove villaggi. >>

È stata costruita anche una stazione per il trattamento delle acque nere; il conferimento alla stazione dalle varie latrine è assicurato da un battello progettato appositamente. Questa stazione lavora secondo i principi della fitodepurazione: alla fine del trattamento, l'acqua purificata sarà usata per la coltivazione degli orti o rigettata nel lago. Alla fine del trattamento delle acque si produrrà anche del concime che sarà venduto ai contadini della zona. Questo intervento per portare l'acqua potabile e creare le condizioni igienico-sanitarie adatte ha creato anche 100 posti di lavoro 'verde': manutentori, fontanieri, operatori sanitari e così via; è quindi da sottolineare che la gestione dell'acqua pubblica porta con sé delle ricadute positive sul lavoro, dando nel tempo e con continuità risorse per tante famiglie escluse dal circuito economico. Da parte degli operatori sanitari si è riscontrato un notevole miglioramento delle condizioni igienico-sanitarie della popolazione, soprattutto dei minori: meno malattie tipiche causate dall'uso di acqua inquinata e malsana. Il costo dell'operazione si aggira attorno ai 4.964.072 euro, raccolti in parte grazie a un contributo dell'Unione Europea, della Fondazione Abbé Pierre francese e della Fondazione San Zeno di Verona; e in parte grazie a un contributo sostanziale di tante

comunità Emmaus sparse nel mondo, che fin da subito hanno garantito il loro sostegno e hanno fatto da volano perché queste istituzioni partecipassero.

GESTIONE PARTECIPATIVA DEGLI ABITANTI

È stato ed è l'impegno più importante: gli abitanti devono appropriarsi di questo bene comune (l'acqua) di cui hanno diritto all'uso. Questo è possibile se cresce la consapevolezza della gente e la capacità di gestire tutte le infrastrutture. Bisogna vegliare perché, come succede purtroppo sovente, queste strutture non cadano in mano a persone e a istituzioni pubbliche preoccupate solo del proprio tornaconto. La formazione e l'educazione è organizzata per tutti gli abitanti: dai più piccoli ai più grandi. Operatori organizzano nei villaggi incontri a cadenza fissa utilizzando dei moduli che sono stati pensati tenendo conto dell'ambiente e delle persone. Anche a livello scolastico (sono 14 le scuole pubbliche sul lago) sono in atto modalità di formazione che tengono conto della capacità dei bambini di appropriarsi del 'tema acqua': concorsi, giochi, formazione per gli insegnanti, creazione di club della salute all'interno delle scuole ecc., fino alla istituzione di una piccola radio locale con programmi dedicati. Sono stati individuati ed educati 150 abitanti dei vari villaggi con

il compito di essere gli animatori della salute e delle buone pratiche igienico-sanitarie. Un comitato formato dai vari rappresentanti delle istituzioni che sul lago lavorano su questo tema si incontra ogni due mesi per controllare e valutare l'andamento della gestione.

Emmaus, lavorando in rete, ha dimostrato che è possibile realizzare un'azione di solidarietà per l'affermazione del diritto all'acqua anche in Paesi dove si sperimenta la miseria: fiducia alle persone del luogo, ricerca dei mezzi necessari e controllo puntuale perché gli obiettivi siano raggiunti. Emmaus provoca le realtà dell'economia mondiale e le realtà pubbliche locali dicendo loro che è possibile: se gruppi, associazioni con pochi mezzi sono giunti a questi risultati, cosa potrebbero o dovrebbero fare coloro che hanno molti più strumenti e capacità? Ancora una volta non è una questione solo ed esclusivamente di denaro, ma di volontà politica e di attenzione agli ultimi. Come diceva l'Abbé Pierre: «... quando ci preoccupiamo di garantire il necessario, il giusto per tutti in primo luogo al livello più basso, ne resterà sempre abbastanza per garantire ciò che conviene anche ai livelli più alti della società».

Renzo Fior
EMMAUS VILLAGGIO



Un meeting di pace nelle trincee della Grande Guerra



Venerdì 17 e sabato 18 aprile 3mila giovani studenti si sono dati appuntamento 'in trincea' per parlare di pace nei camminamenti e nei cunicoli dove cento anni fa morirono centinaia di migliaia di ragazzi. Un evento mai realizzato prima. «Un evento unico. Per la prima volta», sottolinea Flavio Lotti, coordinatore del Comitato promotore dell'iniziativa, «i luoghi dell'inferno che, cento anni fa, strapparono la vita a centinaia di migliaia di giovani italiani ed europei, si sono trasformati nei luoghi della speranza e dell'impegno».

LABORATORI DI UNA CULTURA DI PACE

Un'iniziativa che vuole evidenziare come, nonostante i moltissimi conflitti in tante parti del mondo (Siria, Yemen, Libia, Iraq, Somalia, Kenya, Sud Sudan, Nigeria, Afghanistan, Palestina, Parigi, Tunisi...), emerge la volontà di migliaia di studenti e di insegnanti di sviluppare programmi di educazione alla cittadinanza democratica e di percorsi di pace. «Un grande meeting di pace, un laboratorio di quella cultura nuova che ci deve liberare

dall'incubo della guerra». Ogni scuola è stata invitata a partecipare attivamente realizzando a sua volta un laboratorio, valorizzando abilità e competenze degli alunni. «Desideriamo passare da una pace 'raccontata' a una pace 'agita', anche perché crediamo che troppo spesso i ragazzi vivano oggi la guerra come un racconto lontano, che non li riguarda», precisa Aluisi Tosolini, pedagoga, esperto di educazione interculturale e rappresentante delle Scuole per la Pace.



Una foto storica della Grande Guerra



Ora basta con le lacrime di coccodrillo!

Urgono scelte concrete



Siamo allibiti dall'ipocrisia e dalla falsa attestazione di dolore di politici, governanti e media rispetto all'ennesima strage nel Mediterraneo, come se quello che si è consumato fosse solo un evento tragico isolato piuttosto che un ennesimo e inevitabile proseguimento di un'ecatombe che inizia con le guerre, le dittature e la fame e prosegue con la disperata ricerca di pace e di un futuro migliore. Ciò cui assistiamo è solo la tragica conseguenza di scelte e di politiche sbagliate; è la negazione della dignità umana della persona, del diritto di ognuno a vivere e a cercare una vita migliore. È ipocrita usare ora il pallottoliere per contare i morti solo perché si tratta di un numero enorme di persone tutte insieme, isolando il problema come se si trattasse di un fatto emergenziale a se stante. Lo sappiamo bene che il problema ha delle cause e degli effetti ben precisi, non

giamoci intorno. Per affrontarlo c'è bisogno di fare scelte concrete e non dichiarazioni ipocrite o, peggio, versare lacrime di coccodrillo. È necessario, subito e senza esitazioni, salvare le persone in mare ripristinando immediatamente missioni di salvataggio e di soccorso coinvolgendo l'Europa tutta, e chiudere così la scandalosa esperienza di FRONTEX. Contemporaneamente, è indispensabile aprire corridoi umanitari verso la sponda nord del Mediterraneo: per molti migranti il passaggio attraverso il territorio italiano rappresenta solo una necessità pratica di approdo; la maggior parte di loro vorrebbe infatti ottenere asilo o soggiornare in altri Paesi europei, avere la possibilità di fare richieste in un territorio specifico e arrivare in sicurezza. Tutto questo non solo salverebbe tantissime vite umane, ma darebbe anche un colpo quasi mortale alla criminalità che si nutre di questo squallido mercimonio. Ma queste urgenze ormai improcrastinabili non devono assolutamente farci dimenticare che le cause di tali situazioni, che provocano morti in numero altissimo e non solo nel Mediterraneo, sono generate dall'aumento delle disuguaglianze, dallo sfruttamento delle risorse dei Paesi di provenienza dei migranti da parte di grandi gruppi multinazionali e della finanza speculativa sostenuti dai governi occidentali. Non bisogna scordare che le guerre in atto hanno come unico scopo quello di mantenere un tale stato di cose e che l'Occidente (l'Italia innanzitutto) è tra i primi produttori di armi che vengono utilizzate in questi conflitti. Miseria, sfruttamento, guerra e dittature alla base delle migrazioni hanno quindi responsabilità ben precise e conosciute: ignorarle ci rende colpevolmente complici. È rivoltante anche il tentativo reiterato di creare

divisioni tra poveri, così come rivoltanti sono la bassezza culturale e il tono razzista di cui si alimentano, in Italia e in Europa, politici e personaggi demagogici senza scrupoli. È scandaloso che gli stessi sfruttatori e i molti governi, che ne sono complici, si riempiano la bocca, ora, di solidarietà formale e ipocrita, o organizzino e partecipino a cerimonie e commemorazioni di facciata. Basta! Non lo facciamo più, non si permettano più! Cambino e agiscano! Le nostre comunità e i nostri gruppi – formati da persone che hanno vissuto direttamente la miseria e la sofferenza, persone che al di là di ogni provenienza, di ogni differenza e di ogni credo politico o religioso si alleano per sconfiggere i veri nemici comuni: l'ingiustizia, la miseria e le cause che le determinano in ogni parte del pianeta – chiedono infine con forza che ogni essere umano possa cercare ovunque, senza barriere, con dignità e in piena sicurezza, un futuro migliore. Oggi a Palermo [durante la conferenza stampa tenutasi il 20 aprile scorso], insieme al sindaco che ha decretato il tutto cittadino e a tante realtà sociali di base, abbiamo presentato l'iniziativa del campo internazionale Passione civile, che si terrà dal 5 luglio al 30 agosto. Un esempio concreto e importante di mobilitazione di giovani che può dare vita a una rete utile a costruire dal basso una società diversa, fatta di impegno e di lotta allo sfruttamento, alla miseria, alla sofferenza. Mobilitiamoci, quindi, e combattiamo fin da ora ogni tipo di indifferenza e di ipocrisia per costruire insieme giustizia e dignità umana.

Franco Monnicchi
PRESIDENTE DI EMMAUS ITALIA

Donne e uomini come noi... Un po' profughi, un po' immigrati: tutti disperati

Sembra impossibile, ma accade. Siamo talmente 'pignoli' in tutto che arriviamo a catalogare e ad assegnare anche i diritti dei disperati, forzati da diverse ataviche ingiustizie, urgenze e/o costrizioni ad arrivare nel nostro Paese. Eppure sono semplicemente donne e uomini, come noi. Affamati, perseguitati, feriti, sfruttati, vittime di guerre, più di noi! Rileggendo le parole di papa Francesco all'Angelus di domenica 19 aprile scorso vi ritrovo anch'io quel «potere dolce» che qualcuno vi ha trovato. Purtroppo così non è stato da parte di tutti. Questo sconcertante, tragico, assurdo fatto *dis-umano* è stato trasformato e ridotto a un fatto politico di bassa lega. Vergognosamente. Da diverse parti, politiche soprattutto. Purtroppo il clima da campagna elettorale che stiamo vivendo, in Italia e non solo, rovina e contorce anche gli aspetti più seri e impegnativi della nostra esistenza. Una squallida gara, senza frontiere, senza pudore. Le critiche, quelle serie, vanno evidentemente prese in seria considerazione. Perfetti non si nasce. Tutt'al più, si diventa! Condivido, evidentemente, la dichiarazione del nostro Presidente Franco Monnicchi, che pubblichiamo in questo numero della rivista. Le morti, la chiusura delle frontiere, i respingimenti in mare non fermano la circolazione delle persone che fuggono la guerra, il terrorismo, la povertà e la fame. L'Europa deve uscire da una logica che riguarda solo l'ordine pubblico e l'esternalizzazione delle sue frontiere; deve, piuttosto, agire sulle cause che costringono migliaia di persone a rischiare la propria vita e quella dei loro cari per un mondo migliore lontano da guerre e insicurezze. Lungi da me la follia di ritenermi più competente dei competenti in materia. Posso solo e sommamente esprimere, molto sinteticamente, alcune considerazioni che mi vengono suggerite da una abbastanza lunga e concreta esperienza vissuta direttamente in diversi Paesi d'Africa, America Latina, Asia ed Europa, verificando le mie idee col vissuto quotidiano di amici, associazioni e gruppi locali (in particolare di Emmaus, ma non solo). Anche perché alcuni aspetti non sono sufficientemente emersi.

Da che mondo è mondo, è normale, giusto (o perlomeno logico) che i popoli, in situazioni disperate di bisogni, di ingiustizie e di miseria, facciano di tutto, anche con sacrifici di ogni genere, per andare altrove, dove la vita è, o anche solo appare, più umana. Credo sia sempre stato così. Noi italiani ne siamo un esempio sicuramente non trascurabile. Il futuro, poi, non sarà certamente molto diverso. Quello che stiamo vivendo oggi ce lo conferma (forse saranno diverse le cause...). Come sottolineato in TV dall'amica Emma Bonino, concordo sul dovere che abbiamo di dire la verità, anche sulla quantità e qualità del fenomeno. Quando se ne parla, non dobbiamo far finta che si tratti di qualche migliaio di persone. Si deve sapere e tener conto che si tratta di milioni di persone, ingiustamente condannate da miseria, guerre e ingiustizie plurime. Senza dimenticare che non sono 'invasori', ma «donne e uomini come noi!» E comunque, non vanno sottaciute le non poche né semplici difficoltà.

Certo, l'Italia è il Paese più prossimo e 'facile' da raggiungere, non tanto per fermarsi, ma sicuramente come zattera di salvataggio per proseguire verso altri Paesi più ricchi di soluzioni definitive. Non è per nulla incoraggiante la ferma chiusura di alcuni Paesi europei emersa nell'ultimo summit di Bruxelles, che ha notevolmente, purtroppo, smorzato l'ottimismo delle prime ore.

Bastano queste due prime, benché parziali, considerazioni per poter affermare – comunque – che il fenomeno dei flussi migratori non può essere a carico di un solo Stato, nel caso specifico dell'Italia. C'è un ruolo, un dovere, un obbligo di presenza e di partecipazione dell'Europa. Ma non solo! Sembra che questo comune, universale dovere stia emergendo in modo condiviso, anche se parziale. C'è da sperare che l'intelligenza dei popoli sappia imporre a *tutti* (popoli e governanti) la saggezza del «buon padre di famiglia».

L'ostinata ripetizione del dovere determinante di non «fare il gioco dei trafficanti e degli scafisti» è evidente. Evidente, quanto difficile! Non voglio dare la colpa a Salvini (anche) di non essersi accorto che la tanto vituperata Italia ha arrestato quasi mille scafisti, però non va ignorato! Anzi, va incrementato l'impegno in questo senso. Non sono certamente motivazioni etiche e solidali quelle che muovono gli scafisti a facilitare l'espatrio a tante – troppe – donne, uomini e bambini, molti dei quali ancora nel ventre della mamma! Ma certe idee da osteria che si sono sentite nelle varie, squallide dichiarazioni propagandistiche offendono profondamente l'intelligenza e la dignità umana, oltre a essere di difficile applicabilità (se non impossibilità) per diverse ragioni, pratiche e legali.

Una considerazione primaria, essenziale da fare riguarda soprattutto il ruolo che l'Italia e tutti gli altri Paesi, comunque arricchiti, svolgono in questi eventi disumani; dobbiamo essere onesti e riconoscere che non siamo affatto 'innocenti' nei confronti di queste tragedie, che spingono i popoli a fuggire dalle loro terre dove manca tutto. *Dal pane alla libertà!* Chi ha fatto, praticato e imposto le leggi che regolano i rapporti politici, economici, militari, finanziari, sociali tra i popoli? Che ne abbiamo fatto dei valori fondamentali del rispetto, della giustizia, dell'uguaglianza e dell'equità, che dovrebbero regolamentare ogni rapporto pubblico e privato tra le persone nel mondo? Che diciamo, che facciamo soprattutto di fronte al terribile fenomeno del commercio delle armi e/o del delittuoso acquisto di terre sterminate da parte delle grandi imprese straniere? Quando ci capita di fare acquisti di prodotti provenienti dagli stessi Paesi da cui provengono i milioni di profughi e immigrati, non ci colpisce il prezzo «da fame» che le 'nostre' imprese importatrici ci propongono, magari 'in offerta'? Pensiamo (non senza sentirne vergogna almeno!) che il prezzo della merce che noi paghiamo non può sfamare con giustizia colui che l'ha coltivata o prodotta?

Mi accorgo che il discorso si fa lungo. Non posso approfittare della pazienza dei lettori. Ci saranno, spero, altre occasioni.

Graziano Zoni

Festa delle comunità Emmaus italiane.

Ad Aselogna per i 30 anni di Emmaus Villafranca

La nuova comunità Emmaus di Aselogna, Cerea



Vorrei iniziare questo mio intervento partendo dai 30 anni di Villafranca.

Io sono entrato in Emmaus nel 1981, e quindi ricordo bene l'inizio della comunità, alcuni anni più tardi; ricordo Renzo e Silvana con il loro carico di esperienza, entusiasmo e disponibilità. Per noi giovani, Villafranca era un po' un modello da seguire, una novità nel panorama Emmaus: si parlava di nonviolenza, di rispetto della terra, di biologico, di un modello alternativo di vita. Emmaus si apriva al mondo con i campi per i giovani, con un modello di comunità includente e coinvolgente, con l'esempio pratico e concreto. I comunitari che entravano a far parte di questa famiglia erano valorizzati e spronati ad assumersi responsabilità perché importanti e

irrinunciabili per la costruzione di questo mondo alternativo. Certo, non sempre i risultati erano quelli che si sperava di cogliere, ma alcuni di questi, fondamentali, sono di riferimento ancora adesso. Penso, per esempio, a Nino, attuale responsabile di Roma, con il quale ho condiviso l'esperienza faticosa ma anche stimolante del campo organizzato nella capitale nel 1994, dal quale è poi nata la comunità: credo che lui incarni molto del paradigma di attenzione alle persone che la comunità e i responsabili di Villafranca hanno sempre adottato. Un altro esempio è stato il gruppo di amici che fin da subito ha affiancato la comunità, sempre attento e fedele. Amici che ne hanno condiviso tutti i passaggi importanti e le esperienze; ricordo l'impegno iniziale in Bosnia o i viaggi collettivi di esperienza e conoscenza di Emmaus in Francia e in Europa. La stessa comunità di Aselogna è frutto dell'impegno collettivo dei comunitari, degli amici e dei responsabili di Villafranca.

Ecco, è partendo dall'esempio di Villafranca che vorrei parlare dello stato attuale del nostro movimento in Italia. Da poco ne sono Presidente, ma da molto ne faccio parte. In tutti questi anni Emmaus Italia ha costruito il suo modello: un modello che

mi pare abbia mantenuto saldi i valori iniziali dell'Abbé Pierre e dell'esperienza Emmaus, e che si discosta di molto – in positivo – da quelli che sono i 'modelli' di realtà di accoglienza tesi al pietismo, all'assistenzialismo, alla dipendenza da centri di potere politico ed economico. Questa nostra diversità è vista come un valore importante dalle altre realtà con cui veniamo in contatto, ci contraddistingue e ci responsabilizza a partire dagli stessi referenti delle comunità e dagli amici, ma credo responsabilizzi per lo più i comunitari. L'importanza di Emmaus sono soprattutto i comunitari, siete voi qui presenti. L'Abbé Pierre senza George e i primi comunitari non sarebbe stato in grado, da solo, di costruire quello che ha costruito. Il lavoro di Emmaus è frutto della proposta di un comunitario; è un comunitario che ha rimproverato l'Abbé Pierre che chiedeva l'elemosina nei boulevard di Parigi. Naturalmente, è dalle intuizioni e dal mettersi in gioco in modo totale dell'Abbé Pierre che è partito tutto. Ma la sua intuizione più grande, e anche la più semplice, è stata quella di credere nell'uomo, a prescindere dalla sua origine, dal suo passato, dai suoi sbagli; è stata quella di dare e pretendere fiducia; è stata quella, infine, della consapevolezza che o ci

si salva insieme o non si salva nessuno. Ecco: l'essere insieme è la nostra forza. Mi ricordo che Renzo, una volta, ha parlato di questo e della risposta che lui aveva dato a qualcuno che rimproverava Emmaus di essere ricco. La prosperità di Emmaus è il frutto di un lavoro comune per il bene comune, ed è questo che genera ricchezza a disposizione di tutti, soprattutto delle persone più povere o in difficoltà. [...] L'attuale modello neoliberale e individualista è la causa principale della miseria, delle guerre, delle sofferenze dell'80 per cento degli abitanti del nostro pianeta. Noi siamo altro, siamo un esempio, ma molte volte corriamo dei rischi assai grandi. Spesso ci auto-incensiamo troppo e molto sovente tendiamo a chiuderci, come se ciò potesse tutelarci e farci da scudo con il mondo esterno, preservando così i nostri valori. Alcune volte pensiamo che le strutture siano fatte per difendere i nostri ideali, oppure riteniamo che l'esperienza finisca con la comunità e con la sola accoglienza. Emmaus è nato da un incontro di persone; una più fortunata e una meno fortunata che, insieme, hanno deciso di mettersi al servizio degli altri. Ebbene, se anche Emmaus dovesse finire domani, basterebbe che due persone si incontrassero e insieme decidessero di mettersi al servizio degli altri, ed Emmaus rinascerebbe. Aggiungo io: anche con un altro nome, altre strutture, altre persone... Ecco ciò che è da valorizzare: non le strutture, ma l'impegno, gli ideali e le persone, soprattutto le persone. Io credo che dobbiamo avere il coraggio di uscire più spesso dalle nostre comunità, dobbiamo avere il coraggio di aprirci alla realtà esterna e di farlo con i nostri valori, che sono oggi più che mai attuali. Ciò per evitare che il 'nostro tesoro' corra il rischio di essere mangiato dalle tarme, come dice il Vangelo. Dobbiamo anche tentare di coinvolgere i giovani, di cercare nuovi modi di coinvolgimento e di impegno. Gli accordi con Libera sulla campagna Misericordia Ladra e il campo di Palermo vanno in questa direzione. Una realtà che è riuscita a coinvolgere migliaia di giovani e di persone e che vede nel nostro modello un arricchimento del proprio impegno sociale e umano rappresenta un'occasione importante che può farci avanzare e farci crescere in questo senso, pur con i nostri limiti e le nostre difficoltà.

Finisco con il ringraziare tutti per la passione messa da ciascuno nell'impegno Emmaus, per i risultati eccezionali che, miracolosamente e con pochi mezzi, riusciamo sempre e con fierezza a ottenere (a partire dal nostro lavoro, testimoniato anche dal bilancio comune). Un grazie alle comunità e ai gruppi che hanno promosso iniziative



di cambiamento e di lotta sulle tematiche della finanza, della pace e della nonviolenza (ricordo, in particolare, l'Arena di Pace, che ha visto in prima fila soprattutto la comunità di Villafranca, e la campagna per una difesa popolare nonviolenta in corso). Un grazie per il sostegno dato all'iniziativa delle migrazioni e dell'ambiente svoltasi a Lampedusa, la quale ha coinvolto il nostro movimento a livello nazionale, europeo e internazionale. E poi ancora per le iniziative legate ai 20 anni di Piadena, per quelle di Catanzaro, per i laboratori di Fiesse Umbertiano, per la comunità femminile di Treviso, per l'impegno su Arezzo delle comunità toscane,



di Cuneo, Padova e Ferrara, per le iniziative di coinvolgimento di Roma e Zagarolo, per quelle di Erba, per il campo e l'inaugurazione della comunità di Aselogna. Tanta ricchezza e tante occasioni...

Un grazie particolare a tutti i comunitari, ai responsabili e agli amici, e un ricordo per chi ci ha lasciato: Geppetto, Giovanni e Sergio.

Infine, grazie Renzo e Silvana, Henk e Lucia, Luigino e gli amici di Villafranca e Aselogna per averci ospitato e per aver condiviso con noi la loro preziosa esperienza.

Franco Monnicchi

Il saluto di Jean Rousseau, Presidente di Emmaus Internazionale

Il 6 aprile scorso Jean Rousseau, Presidente di Emmaus Internazionale, ha partecipato alla festa Emmaus ad Aselogna. Jean ha salutato le oltre 300 persone presenti, ben felice di constatare il radicamento sul territorio che l'associazione continua a creare con le sue azioni di accoglienza e di solidarietà. Rousseau ha affermato che anche in Italia – come nei 45 Paesi del mondo in cui è presente – Emmaus «è una buona scommessa per il futuro e allo stesso tempo un risultato magnifico ed esemplare per il presente».

30 e non sentirli!

La comunità Emmaus di Villafranca



Trent'anni possono essere pochi o molti, tutto dipende dal contesto che si decide di prendere in considerazione; nel nostro caso trent'anni sono molti, e molto interessanti. Soprattutto, sono un compleanno che rappresenta il punto fermo di un'esperienza intensa e, immagino, in non pochi casi faticosa, ma comunque sempre stimolante e piena di soddisfazioni.

Quest'anno la comunità Emmaus di Villafranca (paese a pochi chilometri a sud-ovest da Verona) compie appunto i suoi primi trent'anni, e lo fa con lo stile consueto e sobrio di un movimento

sempre pronto a rilanciare, a proporre, a individuare strade magari poco battute e contro corrente, ma per questa ragione più efficaci e sincere: le strade della solidarietà, dell'inclusione e dell'attenzione verso il prossimo.

Era il mese di luglio del 1985 quando, in seguito a un campo di lavoro dedicato ai giovani, Renzo Fior e Silvana Nogarole decisero coraggiosamente di dare vita alla comunità di accoglienza presso i locali della ex scuola di Pozzomoretto. Sono mesi intensi quelli – come si può leggere nella brochure data alle stampe in questi mesi dalla comunità veronese per fissare sulla carta un traguardo così significativo – fatti di tentativi e punteggiati dai molti dubbi che ogni nuova avventura porta con sé. Ma fin da subito le cose funzionano, e grazie al ricavato proveniente dalla vendita straordinaria allestita presso la chiesa della Madonna del Popolo di Villafranca, l'anno successivo è possibile sostenere le spese di ristrutturazione della sede attuale della comunità.

È l'inizio di un nuovo, appassionante viaggio che conoscerà importanti sviluppi, forse inaspettati anche per gli stessi responsabili, e che vedrà coagularsi attorno alla nuova sede del movimento energie, progetti e persone (comunitari e volontari) decise a percorrere insieme il sentiero tracciato ormai più di sessant'anni fa dall'Abbé Pierre.

Da quel momento è un susseguirsi di scelte e di azioni rivolte non solo verso il territorio locale, naturale punto di riferimento della comunità veronese, ma anche verso una dimensione nazionale e internazionale: insomma, verso le situazioni in cui maggiore è il bisogno di solidarietà e di inclusione.

Sarebbe troppo lungo elencare qui tutte le tappe raggiunte in questi 30 anni dalla comunità guidata da Renzo e da Silvana. Per dare un'idea chiara della portata di

questa avventura umana, è invece più utile riportare qualche dato fornito dagli stessi responsabili. La persona innanzitutto – con i suoi diritti inalienabili oggi troppo spesso calpestati e misconosciuti – è il focus principale dell'azione messa in campo dal movimento, presente oggi in molte aree del mondo. «La disperazione di tante persone nasce dalla profonda solitudine nella quale si trovano davanti ai problemi. Bisogna affermare la priorità della persona. E la persona non può essere lasciata sola. Rimettiamo ordine nella nostra vita ponendo in primo piano le 'cose' che valgono»: è per raggiungere tale scopo, sintetizzato da questa affermazione, che nel corso di questi 30 anni la comunità di Villafranca ha potuto diventare un punto di riferimento per ben 443 persone accolte all'interno della struttura (300 uomini, 99 donne e 44 minori); persone che hanno potuto così ritrovare se stesse, ridare un senso alla propria esistenza e ricominciare ad avere fiducia in sé e negli altri grazie al lavoro, che garantisce innanzitutto dignità.

Tuttavia l'energia e le forze messe in campo dai comunitari e dai volontari della sede di Villafranca non si sono limitate ad agire in ambito locale (basti pensare, in questo senso, alla nascita della nuova comunità Emmaus di Aselogna di Cerea, inaugurata nel 2014 grazie al contributo di 1.199.000 euro utilizzati per la ristrutturazione degli immobili ricevuti in uso gratuito da parte della Fondazione GAV di Verona), ma hanno anche finito per alimentare un importante canale di solidarietà – fatto di aiuti concreti – rivolto all'Italia e a diverse aree del mondo. Si pensi per esempio ai fondi destinati in questi trent'anni ai Paesi dell'America Latina (217.035 euro), all'Africa (423.526 euro), all'Asia (232.223 euro) e all'Europa (163.465 euro), per un totale di 1.036.249 euro, a cui vanno anche sommati i 30 container inviati a sostegno

delle attività dei vari gruppi Emmaus in giro per il mondo.

Azioni concrete di condivisione il cui unico scopo è quello sopra ricordato: la persona e la realizzazione piena dei suoi diritti fondamentali.

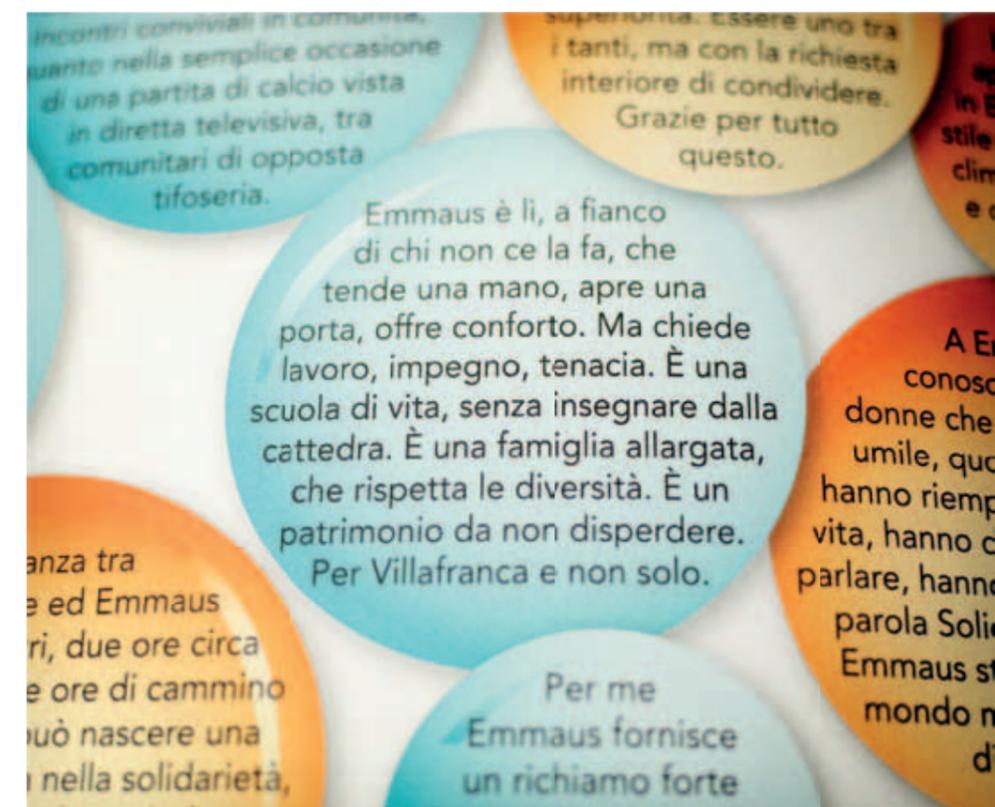
Quest'anno la comunità di Villafranca festeggia quindi un compleanno importante. E l'augurio di noi tutti è che si tratti solo della prima tappa di un viaggio che speriamo duri ancora a lungo, così che la comunità fondata 30 anni fa da Renzo e Silvana possa continuare a essere un punto di riferimento e un esempio concreto non solo per le altre comunità sparse

per l'Italia – in molti casi più 'giovani' e guidate da giovani responsabili, motivati e coraggiosi – ma anche per la società civile nel suo complesso e per quanti ancora non conoscono il movimento Emmaus.

A questi ultimi, soprattutto, vorremmo arrivasse forte e chiaro il senso profondo di questo agire solidale e inclusivo, unica vera alternativa all'impoverimento dei sentimenti umani che sembra essere purtroppo il segno distintivo dei tempi che viviamo.

Buon compleanno Villafranca!

Luca Prestia



Insieme ad Emmaus con **PASSIONE CIVILE** a Palermo



Il 16 e 17 maggio si è svolto a Palermo il momento formativo per i responsabili del Campo di Volontariato Internazionale *Passione civile*, che si terrà a luglio e ad agosto nel capoluogo siciliano.

I futuri responsabili hanno avuto modo di incontrare parte delle numerose realtà associative che permetteranno la riuscita del campo.

Dopo la visita al padiglione della Fiera del Mediterraneo, che ospiterà, nei suoi 4000 metri quadrati, il mercatino solidale di Emmaus, i responsabili hanno visitato alcune delle strutture che accoglieranno i volontari; sono successivamente stati nel quartiere di Monte Pellegrino, allo Zen e all'ex manicomio.

Ciò che è apparsa loro è una realtà viva e pulsante in una Palermo che non vuole arrendersi all'impoverimento (culturale ed economico) dilagante. Tutt'altro. Una Palermo che combatte senza sosta per salvare il futuro dei suoi figli; che si ostina a credere che il cambiamento sia frutto di una relazione costante sul territorio, relazione che si rivolge a tutte le fragilità: bambini, disabili, anziani; una Palermo che ha deciso di accogliere il Campo di Volontariato di Emmaus con l'entusiasmo del viaggiatore che sa che se anche le condizioni climatiche dovessero essere avverse, la bellezza del viaggio resterà comunque un'esperienza necessaria e indimenticabile.

I responsabili hanno avuto modo non solo di pianificare e organizzare il campo, ma anche di immergersi nella complessa rete di dinamiche che una metropoli come Palermo vive quotidianamente. E da tutta questa complessità è emersa con forza la volontà di condividere con determinazione i valori di Emmaus e delle associazioni che collaborano. Perché per lottare contro la miseria è necessaria un'ardente *Passione civile*.

Girolamo Grammatico
EMMAUS ZAGAROLO

ISCRIVITI AL CAMPO INTERNAZIONALE DI VOLONTARIATO

PASSIONE CIVILE

PALERMO 5 LUGLIO - 30 AGOSTO 2015



PER PROMUOVERE CON NOI

LA CITTADINANZA ATTIVA E LA PARTECIPAZIONE

L'INCONTRO, LA RELAZIONE E SPAZI DI SOCIALIZZAZIONE

LA LEGALITÀ, LA SOLIDARIETÀ E LA CONDIVISIONE

L'ATTENZIONE ALL'ALTRO
ALL'AMBIENTE, ALLA QUALITÀ DELLA VITA

LA LOTTA NONVIOLENTA PER I DIRITTI DEI PIÙ DEBOLI
E CONTRO LE CAUSE DI MISERIA, INGIUSTIZIA E SOFFERENZA

PER COSTRUIRE INSIEME UN MODELLO DI SOCIETÀ
PROPOSITIVO, POSITIVO, PLURALE E INCLUSIVO

SCEGLI UNA SETTIMANA TRA GLI OTTO TURNI DI PARTECIPAZIONE
E COMPILA IL MODULO ON LINE SUL SITO WWW.EMMAUS.IT

1° 5-12 LUGLIO	3° 19-26 LUGLIO	5° 2-9 AGOSTO	7° 16-23 AGOSTO
2° 12-19 LUGLIO	4° 26 LUG - 2 AGO	6° 9-16 AGOSTO	8° 23-30 AGOSTO

IL CAMPO È IMPOSTATO SULLO STILE DI VITA DELLE COMUNITÀ EMMAUS E OFFRE ANCHE FORMAZIONE, ATTIVITÀ CULTURALI E ANIMAZIONE SOCIALE. ISCRIVITI SUBITO!

PASSIONE CIVILE
PARTECIPAZIONE
SOLIDARIETÀ
IMPEGNO AMBIENTE
CITTADINANZA
VOLONTARIATO LEGALITÀ

Avere l'acqua potabile sul lago Nokoué è possibile

Realizzato a Ahomey Gblon, un villaggio di ottomila abitanti, il primo progetto pilota per portare l'acqua potabile, attrezzare il paese di latrine e docce e raccogliere le acque grigie in cisterne per evitare il contatto con l'acqua del lago.



inaugurazione



pozzo e cisterna di 50 m³ di acqua



12 fontane nei vari quartieri



12 blocchi latrine doccia



gestione partecipativa degli abitanti riuniti in una associazione AUEAN

Aiutaci ad attrezzare gli altri sette villaggi del lago dove vivono 70.000 persone

INVIARE IL PROPRIO CONTRIBUTO AL CONTO CORRENTE BANCARIO:

BANCA POPOLARE ETICA Cod. IBAN: IT 32 05018 02800 00000 101287

Intestato a: **Emmaus Italia** Specificando: **Acqua Nokoué**

BENEFICI DELLA SOLIDARIETÀ

APPROFITTIAMONE!

Una delle maggiori agevolazioni contenute nel decreto legislativo 460 del 1997, in materia di Onlus, è rappresentata dalla possibilità per chi effettua donazioni alle Onlus di portare in detrazione tale 'offerta' dal proprio reddito. Ricordiamo, in breve, modalità e termini della agevolazione.

DONAZIONI IN DENARO

PERSONE FISICHE

Fino al 31 dicembre 2012 le persone fisiche possono detrarre dalla propria imposta il 19% dell'importo donato. Il limite massimo annuo su cui calcolare la detrazione è di 2.065,83 euro con un beneficio massimo di € 392,35. Dal 1° gennaio 2013, sarà possibile detrarre il 24% su un importo massimo di 2.065 euro con un beneficio massimo ottenibile di 495,60 euro. In alternativa è possibile dedurre dal reddito complessivo in sede di dichiarazione dei redditi le liberalità in denaro o in natura nel limite del 10% del reddito dichiarato e comunque nella misura massima di 70.000 euro annui (l'erogazione liberale è deducibile fino al minore dei due limiti).

IMPRESE e SOCIETÀ

Le imprese e le società soggette IRES possono dedurre dal reddito complessivo in sede di dichiarazione dei redditi le liberalità in denaro o in natura nel limite del 10% del reddito dichiarato e comunque nella misura massima di 70.000 euro annui (l'erogazione liberale è deducibile fino al minore dei due limiti). In alternativa è possibile dedurre dal reddito imponibile un importo massimo di 2.065,83 euro o il 2% del reddito dichiarato.

N.B.: Per beneficiare delle detrazioni e deduzioni fiscali è necessario che le offerte a EMMAUS ITALIA ONLUS siano effettuate mediante bonifico bancario, conto corrente postale, assegno bancario o postale, assegno circolare, carta di credito o prepagata. Indicare sempre chiaramente nome, cognome, indirizzo.

ENTI NON COMMERCIALI

Anche gli enti non commerciali possono detrarre dall'IRPEG, fino al suo ammontare, il 19% dell'erogazione effettuata a favore di una Onlus.

N.B.: Indicare chiaramente i propri dati (nome - cognome - indirizzo - CF)

DONAZIONI IN NATURA

IMPRESE

Non si considerano destinate a finalità estranee all'impresa, e quindi non costituiscono per l'impresa, componente positivo di reddito, le cessioni a favore di Onlus, di:

- prodotti alimentari e farmaceutici destinati a essere eliminati dal mercato;
- altri beni alla cui produzione e scambio è destinata l'attività di impresa. Nel limite di 1.032,91 euro di costo specifico la donazione di tali beni è considerata anche liberalità e quindi deducibile nei modi sopra descritti. Tali cessioni gratuite di beni sono esenti anche ai fini dell'IVA ai sensi dell'art. 10, comma 1, n. 12 del DPR 633/72 come modificato dal DLgs 460/97.

Per tale agevolazione è necessario seguire le seguenti modalità:

- l'impresa donante deve effettuare prima della donazione, una comunicazione all'ufficio delle Entrate a mezzo raccomandata. La legge non prevede modalità specifiche
- la Onlus ricevente deve rilasciare dichiarazione di impegno a utilizzare direttamente i beni per scopi istituzionali
- l'impresa deve annotare nei registri IVA quantità e qualità dei beni ceduti gratuitamente.



Emmaus Italia O.n.l.u.s.

▀ Sede legale: via di Castelnuovo, 21/B | 59100 Prato (PO)

▀ Segreteria Nazionale e Segretariato campi di lavoro: via Casale de Merode, 8 | 00147 Roma

▀ Tel. 06 97840086 | Fax 06 97658777 | info@emmaus.it | www.emmaus.it

AREZZO | Associazione

Via la Luna, 1 - 52020 Ponticino di Laterina
tel. 0575 896558 | fax 0575 896086
emmausarezzo@emmausarezzo.it
www.emmausarezzo.it

Mercatino solidale dell'usato:
martedì e giovedì: 15-19; sabato: 9-12; 15-19

ASELOGNA | Comunità

Via Palazetto 2 - 37053 Cerea, fraz. Aselogna (VR)
tel. 0442 35386 | cell. 320 041 8750
emmausaselogna@alice.it

Mercatino solidale dell'usato:
martedì e giovedì: 15-19; sabato: 9-12, 15-19.

BOLOGNA

Mercatino solidale dell'usato:
Via Vittoria 7/A - 40068 San Lazzaro di Savena
tel. 051 464342 | 329 6595935
bologna@emmaus.it

martedì e giovedì: 14-17,30; sabato: 8,30-12,20; 14-17,30

CATANZARO | Gruppo

Via Carlo V, 72 - 88100 Catanzaro - tel. 334 3428931
emmauscatazaro@gmail.com

Mercatino solidale dell'usato: Via D'Amato Catanzaro
mercoledì 9-11; 15,30-17,30; venerdì 15,30-17,30

Martedì solidale:

ogni 1° e 3° martedì del mese 17-19

ogni 2° e 4° martedì del mese 16,30-18,30

Viale Isonzo: tutti i martedì 16,30-18,30

CUNEO | Associazione - Comunità

Via Mellana, 55 - 12013 Boves (CN) - tel. 0171 387834
emmauscuneo.net
www.emmauscuneo.it

Mercatino solidale dell'usato:

lunedì, giovedì e sabato: 9-12; 14-18

ERBA | Comunità

Via Carlo Porta, 34 - 22036 Erba (CO) - tel. 031 3355049
trapemmaus@virgilio.it

Mercatino solidale dell'usato:

• Via Carlo Porta, 34 - Erba: mercoledì 14,30-18; sabato 9-12; 14,30-18,30

• Via XI Febbraio, 1 - Cantù: sabato 9-12; 14,30-18,30

FAENZA | Comitato di Amicizia onlus

c/o Municipio - P.zza del Popolo 31 - 48018 Faenza (RA)
Segreteria tel/fax: 0546 620713
comamic@tiscalinet.it

Centro raccolta materiali riciclabili

Via Argine Lamone Levante 1 - 48018 Faenza (RA)
tel. 0546 31151

FERRARA | Comunità

Via Masolino Piccolo, 8/10 - 44040 S. Nicolò (FE)
tel. 0532 803239
ferrara@emmaus.it

Mercatino solidale dell'usato:

Via Nazionale, 95 S. Nicolò FE - tel. 0532 853043

martedì e giovedì 14-18; sabato 8-12; 14-18

FIRENZE | Comunità... E gli Altri?

Via Vittorio Emanuele, 52 - 50041 Calenzano (FI)
tel. 055 5277079
info@emmausfirenze.it
www.emmausfirenze.it

Mercatino solidale dell'usato:

martedì, giovedì e sabato 8,30-12,30; 15-19

FIESSO UMBERTIANO | Comunità

Via Trento, 297 - 45024 Fiesso Umbertiano (RO)
tel. 0425 754004
emmausfiesso@alice.it
www.emmausfiesso.it

Mercatino solidale dell'usato:

Via Maestri del Lavoro, 5 - S. Maria Maddalena (RO)

martedì e giovedì 15-18; sabato 9-12; 15-18

PADOVA | Comunità

Via P. Mascagni, 35 - 35020 Lion di Albignasego (PD)
tel. 049 711273 | fax 049 8627224
emmauspadova@gmail.com

Comunità Emmaus Padova

Mercatino solidale dell'usato:
mercoledì 15-19; sabato 9-12; 15-19

PIADENA | Amici di Emmaus

Sede associazione: Via Libertà, 20 - 26034 Piadena CR
emmauspiadena@libero.it
www.amiciemmaus.wordpress.com/

Amici di Emmaus Piadena

Comunità e Mercatino solidale dell'usato:

Via Sommi, 6 - Canove de' Biazzi

26038 Torre de' Picenardi CR - tel. 0375 94167

martedì e giovedì 14,30-19; sabato 9-12; 14,30-19

Mercatino solidale dell'usato:

Via Bassa, 5 - 26034 Piadena CR

sabato 9-12; 14,30-19

PRATO | Comunità - Gruppi

Comunità:
Via di Castelnuovo, 21 B - 59100 Prato (PO)
tel. 0574 541104
infoemmaus@emmausprato.it

Mercatino solidale dell'usato:

mercoledì e sabato: 8-12; 14-18

Le Rose di Emmaus

Viale Montegrappa, 310 - tel. 0574 564868

lerose@emmausprato.it

da lunedì a sabato: 9-12; 16-19

L'Oasi di Emmaus

Via Fiorentina, 105/107 - tel. 0574 575338

da lunedì a sabato: 9-12; 16-19

Libreria Emmaus

Via Santa Trinita, 110 - tel. 0574 1821289 | 389 0079402

emmauslibreria@libero.it

da lunedì a sabato: 9-12; 16-19

Narnali

Via Pistoiese, 519 - cell. 339 1728654

martedì e sabato: 9-12; 15-18

La Boutique della Solidarietà

Via Convevole, 42 - cell. 333 1725110

lunedì pomeriggio: 15,30-19,30

e da martedì a sabato: 9-16

QUARRATA | Comunità

Via di Buriano, 62 - 51039 Quarrata (PT)
tel. e fax 0573 750044
emmausquarrata@libero.it

Mercatino solidale dell'usato:

Via Campriana, 87 - Quarrata (PT)

mercoledì e sabato 8,30-12; 14,30-19

ROMA | Comunità

c/o Istituto Romano S. Michele
Via Casale de Merode, 8 - 00147 Roma (RM)
tel. 06 5122045 | fax 06 97658777
emmausroma@hotmail.com
www.emmausroma.it

Mercatino solidale dell'usato:

Via del Casale de Merode, 8 - zona ex Fiera di Roma

mercoledì e sabato ore 9-12,30; 15-19

ZAGAROLO | Comunità

Via Carnarolo di Sotto, 41 - Zagarolo (RM)
tel. 06 9587052
zagaroloemmaus@gmail.com

Mercatino solidale dell'usato:

Via Casilina, 552 - San Cesario (RM)

tel. 06 94355305 | 327.3465499

mercoledì, giovedì e sabato: 9-12,30; 15-19

TREVISO | Comunità

Via S. Nicolò, 1 - 31035 Crocetta del Montello (TV)
tel. 340 7535713 - 042 3665489

Mercatino solidale dell'usato:

Via della Pace, 44 - 31041 Cornuda (TV)

giovedì 8-12; sabato 8-12; 14-18

www.emmaustreviso.it

Emmaus Treviso

VILLAFRANCA | Comunità

Loc. Emmaus, 1 - 37069 Villafranca (VR)
tel. 045 6337069 | fax 045 6302174
emmausvillafranca@tin.it
www.emmausvillafranca.org

Comunità Emmaus Villafranca

Mercatino solidale dell'usato:

martedì e giovedì 14-18; sabato 9-12; 14-18



emmaus

ITALIA

PROVOCATORI DI CAMBIAMENTO

«Servire per primo il più sofferente»

Manifesto Universale Emmaus approvato dall'Assemblea Mondiale a Berna nel maggio 1969

Premessa

Il nostro nome Emmaus è quello di una località della Palestina ove alcuni disperati ritrovano la speranza. Questo nome evoca per tutti, credenti e non credenti, la nostra comune convinzione che solo l'Amore può unirci e farci progredire insieme. Il movimento **EMMAUS** è nato nel novembre 1949 dall'incontro di uomini che avevano preso coscienza della loro situazione di privilegiati e delle loro responsabilità sociali davanti all'ingiustizia, con uomini che non avevano più alcuna ragione per vivere.

Gli uni e gli altri decisero di unire le proprie forze e le proprie lotte per aiutarsi a vicenda e soccorrere coloro che più soffrono, convinti che 'salvando' gli altri si diventa veri 'salvatori' di se stessi. Per realizzare questo ideale si sono costituite le Comunità Emmaus che lavorano per vivere e per donare. Si sono formati, inoltre, Gruppi di Amici e di Volontari insieme impegnati sul piano sociale e politico.

La nostra legge

La nostra legge è: «*servire, ancor prima di sé, chi è più infelice di sé – servire per primo il più sofferente*». Dall'impegno a vivere questo ideale dipende, per l'umanità intera, ogni vita degna di essere vissuta, ogni vera pace e gioia per ciascuna persona e per tutte le società.

La nostra certezza

La nostra certezza è che il rispetto di questa legge deve animare ogni impegno e ricerca di giustizia e quindi di pace, per tutti e per ciascuno.

Il nostro scopo

Il nostro scopo è di agire perché ogni Uomo, ogni società, ogni nazione possa vivere, affermarsi e realizzarsi nello scambio reciproco, nella reciproca partecipazione e condivisione, nonché in una reale pari dignità.

Il nostro metodo

Il nostro metodo consiste nel creare, sostenere e animare occasioni e realtà ove tutti, sentendosi liberi e rispettati, possono rispondere alle proprie primarie necessità, e aiutarsi reciprocamente.

Il nostro primo mezzo

Il nostro primo mezzo, ovunque è possibile, è il lavoro di recupero che permette di ridare valore a ogni oggetto, nonché di moltiplicare le possibilità d'azioni urgenti a favore dei più sofferenti. Ogni altro mezzo che realizza il risveglio delle coscienze e la sfida dell'opinione pubblica deve essere utilizzato per *servire e far servire per primi i più sofferenti*, nella partecipazione alle loro pene e alle loro lotte, private e pubbliche, fino alla distruzione delle cause di ogni miseria.

La nostra libertà

EMMAUS, nel compimento del proprio dovere, è subordinato solo all'ideale di giustizia e di servizio, espresso nel presente Manifesto. Emmaus, inoltre, dipende soltanto dalle Autorità che, secondo le proprie regole, autonomamente si è dato. Emmaus agisce in conformità con la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo e adottata dalle Nazioni Unite, e con le leggi giuste di ogni società e nazione, senza distinzione politica, razziale, linguistica, religiosa o di altro genere. La sola condizione richiesta a coloro che desiderano partecipare alla nostra azione è quella di accettare il contenuto del presente Manifesto.

Impegno per i nostri membri

Il presente Manifesto costituisce il solo semplice e preciso fondamento del Movimento Emmaus. Esso deve essere adottato e applicato da ogni gruppo che desideri esserne membro attivo.